

E DOPO LA GUERRA?

Accordo di Dayton, novembre del 1995. Fine delle guerre in Ex Jugoslavia.

Nelle settimane successive i Balcani furono ancora un'interessante arena per i mass-media, poi progressivamente altri scenari ed altre mode occuparono lo spazio delle cronache ed i pensieri dell'opinione pubblica.

Il resto è silenzio.

Ma davvero esiste solo quello che fa notizia?

Perché non andare a vedere sul campo che cosa succede oggi dall'altra parte dell'Adriatico?

La Caritas di Genova ha offerto questa opportunità e noi l'abbiamo accolta con entusiasmo.

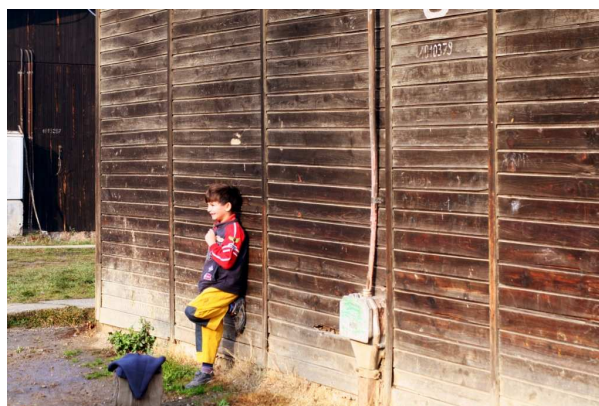
Tappe principali: Sisak, Banja Luka, Novi Travnik, Rostovo, Sarajevo. Ora siamo tornati a Genova e vorremmo, per quanto possibile, coinvolgervi in questo viaggio attraverso un diario a puntate per far sì che tale esperienza non rimanga solamente un nostro ricordo ma una preziosa occasione per tutti.

Alba del 28 dicembre 2006. Si parte.

La sera giungiamo nel campo profughi di Sisak, città a circa 40 km da Zagabria. Questo non-luogo è composto da circa 70 persone di origine serba e rom, fuggite in Serbia durante il conflitto ed ora ritornate in Croazia con la speranza di avere nuovamente una casa.

L'impatto è per tutti noi forte. Dalle baracche, allineate in due file, esce un intenso odore di carbone e tutto sembra silenzioso ed immobile. Il nostro arrivo è atteso.

La difficoltà della lingua è superata dalla fiducia e dal calore che fin da subito i piccoli e gli adulti ci rivolgono.



Nel pomeriggio giungiamo a Banja Luka, la città più grande della Repubblica Serba della Bosnia. Siamo ricevuti con un abbraccio dal vescovo, mons. Franjo Komarica che con accorata sofferenza parla della situazione della comunità cattolica che vive in Bosnia ed in particolare nella sua diocesi.

La sera condividiamo le riflessioni che sono nate dopo quell'incontro, la difficoltà nel comprendere una realtà in cui la chiesa è minoranza (la prevalenza degli abitanti è serbo-ortodossa), il desiderio di dare voce ad una comunità che vuole uscire dall'isolamento e far conoscere alle persone di buona volontà la loro situazione.



Dopo aver percorso zone montuose, ricche di boschi e corsi d'acqua giungiamo a Novi Travnik, una città che porta al suo interno il peso della frontiera: da una parte vi sono i croati cattolici, dall'altro i bosniaci musulmani. Raramente vi sono occasioni di dialogo.

Ci accolgono don Stipo ed i giovani della parrocchia. Don Stipo è un sacerdote che lascia un segno. E' di poche parole ma fortemente attivo nel creare legami fra le persone della comunità affinché la chiesa sia concretamente un luogo di incontro e di reciproco sostegno per tutti, in modo particolare per i ragazzi. Festeggiamo il capodanno con la comunità, ballando danze croate e assaporando deliziosi dolcetti preparati dalle donne.

1 gennaio 2007, inizio di un nuovo anno.

Su strade montagnose raggiungiamo Rostovo.

Durante la guerra i bosgnacchi (così si chiamano i bosniaci convertiti all'islam) cacciarono i croati cattolici e i serbi ortodossi. Nello stesso tempo, nelle zone vicine si consumava un'analoga tragedia in cui i carnefici erano i croati o i serbi e le vittime i bosgnacchi. E' questa la feroce logica che ha preso il nome di pulizia etnica.

Oggi a Rostovo sono trenta i croati che formano la comunità cattolica guidata da don Branko.

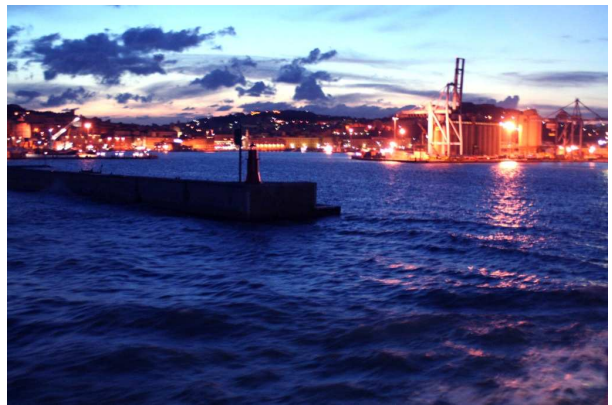
Solo in tarda serata arriviamo a Sarajevo. I palazzi eleganti dell'impero austro-ungarico si abbracciano alle altre parti della città costruite in stile ottomano con i numerosi minareti e le casette in pietra.

Il giorno dopo incontriamo Tanja, una sociologa di Sarajevo che da anni insegna all'Università di Milano.

A Sarajevo vi era il più alto tasso di matrimoni misti ed intere generazioni erano cresciute con i valori del comunismo. I legami tra le persone non si fondavano sull'identificazione religiosa eppure la religione è stata strumentalizzata per nutrire l'ideologia dell'odio.

Vi sono ferite ancora profondamente vive nel cuore di chi abita questa terra. Certo, la vita riprende. Ma quale vita si può condurre se la logica dell'attuale politica continua a perpetuare la separazione e la diversità tra le diverse etnie?

La nave ci attende a Spalato per tornare a casa. Siamo consapevoli di non essere semplicemente compagni di viaggio, ma testimoni di un mondo che sta cambiando e che interpella le nostre coscienze. Per questo desideriamo scrivere e nel prossimo articolo verrà approfondito l'incontro avuto con il vescovo Komarica e della ricchezza che questo colloquio ci ha lasciato.



Simona Amalfi